

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

CORSO ROMITA, 79 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 325371
TELEFAX (0131) 440770 – E MAIL: acsal@acsal.org
WEB SITE: www.acsal.org



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**LA «FRATTURA ETICA»
ANALISI DELLA PERCEZIONE DEI PARTITI
NELL'ELETTORATO ITALIANO**

8 novembre 2001

- Sintesi della relazione del prof. LUCA RICOLFI

(Sociologo, docente di Metodologia della Ricerca psicosociale presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino. Studioso di temi quali analisi dei dati, cultura giovanile, analisi degli atteggiamenti e dell'opinione pubblica)

- Principali approfondimenti del dibattito

A cura di Alessia Spigariol

SINTESI DELLA RELAZIONE

La relazione di Ricolfi ha sviluppato tre punti fondamentali:

1. Da una ricerca inclusa nel volume **Destra e sinistra** (L. Ricolfi, Omega edizioni 1999), emergono dati interessanti relativamente alla percezione che gli italiani hanno dei loro partiti. Una volta dimostrata una significativa evoluzione della geometria del sistema politico, ovvero un cambiamento della rappresentazione mentale dell'italiano medio riguardo ai partiti e alla loro collocazione, si possono meglio interpretare le difficoltà e instabilità dell'attuale sistema politico.
2. Dall'analisi delle risposte degli elettori (a seguito di un sondaggio nazionale Abacus condotto alla vigilia del voto di maggio) è possibile affermare che esistono grandi alternative morali che dividono gli italiani, le quali influenzano fortemente le scelte politiche (dati raccolti nel volume L. Ricolfi, **La frattura etica. Saggio sulle basi etiche dei poli elettorali**, Trauben 2001).
3. Che cosa è successo il 13 maggio? Il relatore cerca di fornire una chiave di lettura (sulla base di analisi e ricerche in parte ancora in corso) per quanto concerne i risultati delle elezioni politiche del 13 maggio 2001.

1. Ha ancora senso distinguere oggi tra partiti di destra e partiti di sinistra? Come mai le coalizioni vincenti incontrano tante difficoltà a mantenere la propria coesione dopo il successo elettorale? Ricolfi cerca una risposta a questi interrogativi nella **geometria dello spazio elettorale**, ovvero nelle mappe mentali con cui gli elettori rappresentano se stessi e i partiti nel sistema politico.

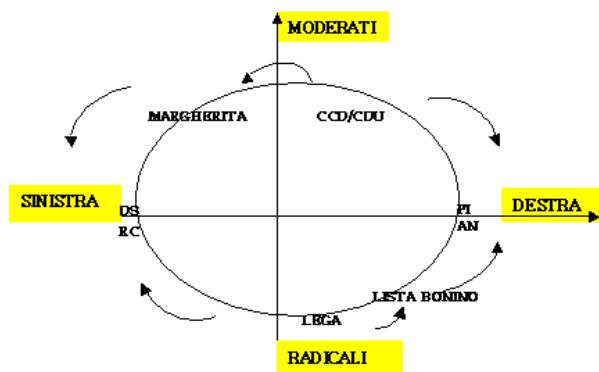
La classica rappresentazione dei partiti lungo un'unica retta, l'asse sinistra-destra, rimane importante, ma emergono nuove distinzioni significative.

Come si evince dalla figura 1, se da un lato sopravvive la **tradizionale dicotomia destra/sinistra** (giustificata dalla netta contrapposizione dei due partiti più forti degli schieramenti, DS e FI, collocati ai due estremi dell'asse orizzontale), è pur vero, dall'altro, che l'intersezione dell'asse orizzontale con l'asse verticale (interpretabile, a seconda dei periodi storici, come asse governo/opposizione, vecchio/nuovo, e, a partire dalla cosiddetta Seconda Repubblica, **moderati/radicali**) suddivide lo spazio elettorale in quattro quadranti. Un primo, sinistra-moderati, rappresentato da DS e Margherita, un secondo, sinistra-radicali, in cui si colloca RC, un terzo, destra-moderati, con CCD, CDU e FI, e l'ultimo, destra-radicali, con AN, Lega e Lista Bonino.

Il fatto che i partiti siano percepiti dagli elettori come disposti su un **circolo** vanifica la nozione stessa di centro del sistema politico, conferendo a tutti i partiti una sorta di "centralità virtuale". Ne consegue che ogni partito è libero di costruire la sua politica delle alleanze movendosi in senso orario o antiorario sulla "circonferenza" elettorale e può cambiare in qualsiasi momento il proprio moto di rotazione.

La trasformazione della percezione dello spazio elettorale, con l'esistenza di più di due poli, non è l'unica ragione dell'instabilità dei governi italiani e della difficoltà di transizione verso un sistema bipolare.

Figura 1.



Ne esiste perlomeno una seconda, altrettanto legittima, legata al comportamento dell'elettorato italiano, il quale, nonostante quel che si dice sulla modernizzazione della scelta elettorale (volatilità, voto di opinione), si muove in una logica più arcaica, quella del **voto di appartenenza**. L'elettorale, cioè, anziché preoccuparsi della serietà dei programmi, della governabilità e della stabilità dell'esecutivo, finisce per scegliere la **coalizione più inclusiva**, che comprende il *proprio partito del cuore*.

Un'ultima considerazione è legata al fatto che, essendo lo spazio elettorale non *uni-dimensional*, a seconda del modo in cui si sviluppa la competizione fra destra e sinistra, almeno uno dei due poli secondari – polo moderato e polo radicale – finisce per risultare periferico e quindi inadeguatamente rappresentato rispetto al

gioco politico principale. È quanto avvenuto di recente in Italia, con il centro-sinistra che ha assunto posizioni sempre più moderate e il centro-destra che si è orientato in senso più radicale, impedendo agli elettori di sinistra con posizioni radicali e a quelli di destra con posizioni moderate di riconoscersi nella propria coalizione di appartenenza (emblematico è stato in tal senso il caso di Indro Montanelli, che ha apertamente condannato questa destra troppo radicale e aggressiva).

2. Posto che durante la campagna elettorale per le elezioni politiche di maggio **l'appello al voto da parte di entrambi gli schieramenti è stato inteso come dovere morale** (ovvero come precisa scelta di campo per contrastare la vittoria del “nemico”, fortemente demonizzato) e posto che **gli stessi candidati (complici i media) si sono scarsamente confrontati sui contenuti programmatici** (e quand’anche ciò è avvenuto hanno fatto di tutto per travisare e occultare differenze significative), Ricolfi ha finito per rilevare come **le preferenze morali spieghino il voto più di quanto facciano le preferenze intese in senso tradizionale**, ovvero quelle derivanti da una libera scelta tra due opzioni politiche di fondo, entrambe legittime.

Da queste deduzioni è nato un preciso programma di ricerca, alla base del quale stanno tre domande concatenate:

- a. **Quali sono le distinzioni che i cittadini percepiscono come eticamente rilevanti?**
- b. **In che misura tali distinzioni orientano le scelte elettorali?**
- c. **Esistono fratture etiche tra la popolazione italiana? Se sì, qual è la più significativa?**

A queste tre domande Ricolfi ha cercato di rispondere utilizzando i risultati di un sondaggio nazionale condotto dall’Istituto Abacus tra gennaio e febbraio di quest’anno.

a. Dalla ricerca emergono tre distinzioni morali significative per gli italiani:

- La prima è l’opposizione tra **civismo** e **self interest (utilitarismo)**. È questa, come vedremo, l’unica dimensione dello spazio morale che ha una chiara polarità etica, la **virtù civica**, ed è distribuita in maniera simmetrica tra destra e sinistra, malgrado vistose differenze tra i due schieramenti.
- La seconda distinzione è concettualizzata come una **scelta tra integrismo e libertarismo**, intendendo per integrismo una sorta di conservatorismo, ovvero l’accettazione passiva di un ordine naturale delle cose (di tipo religioso, naturale, sociale), per libertarismo il diritto dell’individuo a ricercare con ogni mezzo la propria felicità, a espandere la propria libertà fino a che non viene lesa la libertà altrui.
- L’ultima dicotomia è qualificabile come un **dilemma** tra due autentiche alternative morali per lo più inconciliabili, la **responsabilità personale** (meritocrazia) e la **solidarietà incondizionata**. Quest’ultima opposizione è sicuramente la più correlata con l’asse destra-sinistra (destra: responsabilità; sinistra: solidarietà).

b. Alla seconda domanda ci limitiamo a rispondere brevemente, dicendo che è stato scientificamente misurato come **le preferenze morali abbiano una capacità esplicativa del voto superiore rispetto ad altri strumenti tradizionali, quali la personalità (psicologia) e la classe sociale (sociologia)**.

c. Se coniughiamo civismo e integrismo, da un lato, e libertarismo e utilitarismo, dall’altro, otteniamo una macro-dicotomia, quella tra **istituzionalismo (anti-individualismo)** e **individualismo**. Tale dicotomia non contrappone due ideologie o due programmi politici, ma rimanda semmai a due diverse sensibilità, a due modi di intendere il legame sociale.

Per gli individualisti il sistema sociale è un mezzo di auto-realizzazione dei singoli. Il cuore dell’individualismo è una sorta di non accettazione della finitudine, un’idea di espansione illimitata delle potenzialità umane, che può essere declinata in senso egoistico o solidaristico.

Per gli istituzionalisti il sistema sociale esiste prima dell’individuo e detiene una sorta di primato. La vita del singolo non si muove in un orizzonte infinito di possibilità, ma deve accettare il limite. Anche in questo caso esistono due varianti, una minoritaria di tipo solidarista, l’altra maggioritaria di segno opposto. Tuttavia le due declinazioni dell’istituzionalismo – l’alternativa fra responsabilità e solidarietà – sono meno significative di quel che le oppone entrambe, in modo radicale, al modo di sentire degli individualisti.

Per cui l’opposizione istituzionalismo/individualismo è più forte e significativa di quella tra responsabilità e solidarietà e rappresenta la frattura etica fondamentale che divide gli italiani così come ci viene consegnata dalla geometria dello spazio morale.

Ma come si pone la politica di fronte a questa frattura?

Può dislocarsi come fa oggi (figura 2), con la sinistra che guarda alla faccia libertaria dell'individualismo, mettendo a disagio le componenti cattoliche e moderate, e la destra che riscopre l'integrismo, allontanando i radicali e irritando la minoranza *liberal*.

Figura 2

	Destra	Sinistra
Individualisti	Lega	Partiti Comunisti, DS
Istituzionalisti	FI, AN, CCD, CDU	Margherita, Verdi

Ma la frattura etica è anche interpretabile secondo altre coordinate, ad esempio in senso sociale, generazionale e di genere. Fra gli individualisti prevalgono i maschi, le persone istruite e le componenti giovani della popolazione. Fra gli istituzionalisti le donne, i ceti meno istruiti e le componenti meno giovani.

È inoltre evidente, su certe tematiche, la netta contrapposizione e inconciliabilità delle ragioni dell'individualismo, da una parte, e di quelle dell'istituzionalismo, dall'altra. Ad esempio, nell'ambito della bioetica si ripropone il contrasto tra la forza individualista, con il suo sogno di "dominare" la natura, e il sacro rispetto per l'ordine naturale della cultura anti-individualista (non a caso i Verdi finiscono per trovarsi sul versante anti-individualista in compagnia dei cattolici e di una parte della destra).

Ma è soprattutto in campo educativo che la frattura diventa radicale. L'individualista esalta il valore della tolleranza, l'idea laica e libertaria per cui l'unico limite legittimo alla libertà individuale è il principio del danno a terzi. Di contro, l'anti-individualista condanna la rinuncia all'interferenza come abdicazione alle proprie responsabilità e denuncia il doppio registro morale, tipico della sinistra (ovvero un forte rigore nei confronti di se stessi e un'ampia tolleranza nei confronti delle idee e dei comportamenti degli altri) come segno non di apertura ma di opportunismo morale.

3. Quasi tutti i commentatori e gli studiosi, pur ammettendo evidentemente la vittoria del centro-destra alle ultime elezioni politiche, introducono forti dubbi e opportuni distinguo sulla reale portata di questa vittoria. Gli esercizi definiti da Ricolfi **"di autoconsolazione"** possono essere suddivisi in sette tipi.

A) Dimenticare i seggi conquistati e ragionare sui voti. B) Puntare sul Senato e ignorare la Camera. C) Ragionare sul maggioritario e dimenticare il proporzionale. D) Sottolineare la riscossa dell'Ulivo nelle elezioni comunali. E) Sommare ai voti totali dell'Ulivo quelli di Rifondazione e di Di Pietro. F) Annettere all'Ulivo, a livello di collegio, tutti i voti di Bertinotti e Di Pietro e ricalcolare poi i seggi conquistati dalla sinistra. G) Annettere la Lega al Polo del 1996, basando tutti i confronti su questo artificioso punto di partenza.

Se i primi quattro esercizi rientrano nelle possibili interpretazioni del voto, i successivi tre appaiono quantomeno scorretti, perché non dimostrabili (E e F) o addirittura indebiti (G).

Chi fa questi calcoli ipotetici trascura almeno alcuni elementi fondamentali: l'impatto sull'elettorato moderato di centro-sinistra dell'apparentamento con Rifondazione, lo *split* dei voti di Di Pietro, che come molte analisi hanno dimostrato non sono affatto di sinistra; sorvola infine sul fatto che un analogo esercizio di aggregazione si potrebbe condurre anche a destra.

Del tutto arbitrario risulta poi dimostrare l'arretramento della destra confrontando il risultato della Casa delle Libertà con la somma dei voti ottenuti dal Polo e dalla Lega nel 1996. L'elettorato leghista del 1996 non è infatti ascrivibile in blocco alla destra. Approfondite analisi rivelano come l'elettorato leghista del 1996 si autocollochi in tutte e quattro le possibili aree di riferimento, ovvero nella sinistra o nel centro-sinistra (tra il 15 e il 20%), nel centro (intorno al 30%), nella destra o nel centro-destra (tra il 20 e il 25 %) e nell'area dei "non collocati" (il restante 30 % di elettori).

Un'analisi ragionata del voto di maggio mostra in modo piuttosto chiaro come l'elettorato italiano si sia spostato verso destra.

In qualsiasi modo vengano compiuti i calcoli, il differenziale tra destra e sinistra appare sempre in crescita rispetto al 1996. Più in dettaglio, possiamo individuare come in realtà il *trend* 1996-2001 nasconde due *mini-trend*; quello tra il 1996 e il 2000, dove si è verificata una decisa svolta a destra (+12%) e quello tra il 2000 e il 2001, dove viceversa c'è stata un'inversione di tendenza (-6%), in direzione dell'annullamento del differenziale destra-sinistra. Che questo sia dovuto a fattori contingenti (*in primis* la demonizzazione di Berlusconi, per cui l'arretramento della sinistra sembra essere avvenuto non a causa della demonizzazione, ma semmai nonostante l'aiuto che quest'ultima ha fornito all'Ulivo) o siano invece i primi sintomi di una tendenza più di medio periodo non è ancora possibile dirlo. Tuttavia, malgrado evidenti segnali di ripresa, la sconfitta del centro-

sinistra è stata proprio una sconfitta, e la vittoria della destra sembra sia premiare una maggiore capacità di aggregazione (coalizione più inclusiva) sia esprimere uno spostamento delle preferenze elettorali, strettamente correlate a scelte etiche, verso destra.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito seguito alla relazione è stato particolarmente vivace e partecipato. Nell'impossibilità di riportare, per ragioni di spazio, tutte le domande del pubblico e le relative risposte del relatore, ci limitiamo a segnalare i punti più interessanti che sono emersi dalla discussione e dal confronto.

- a) Un dato che ha molto colpito il pubblico riguarda l'avvenuta trasformazione della sinistra (non solo in Italia; significativo è il caso Blair in Inghilterra) e dei suoi valori di riferimento. Malgrado la dimensione etica più correlata con la sinistra risulti ancora la solidarietà (che si manifesta in particolare su temi quali il federalismo e l'immigrazione), emerge chiaramente una componente individualista, intesa in senso *liberal*, come ideale dell'autoaffermazione e dell'autorealizzazione. Probabilmente ciò è spiegabile con il cambiamento delle basi sociali dell'elettorato di sinistra, sempre più comprensivo di ceti istruiti e di componenti giovani della popolazione, che guardano con fiducia e ottimismo all'Europa e aspirano a cogliere le opportunità che il processo di globalizzazione porta con sé.
- b) Relativamente a Forza Italia, stupisce il fatto che venga percepito dagli elettori come un partito in larga misura integrista. Bisogna innanzitutto intendersi sui termini. Integrismo, nell'accezione usata da Ricolfi, non ha nessuna connotazione morale. Si tratta, come già precisato, di una visione del mondo, di natura conservatrice e conformista, secondo cui esistono regole e norme collettive "non convenzionali" e non passibili di discussione o manipolazione. Detto questo, e precisato anche che una lettura corretta dei dati dovrebbe essere sempre comparata (per cui FI è più integrista ad esempio dei DS, ma con un punteggio non altissimo in assoluto), è comunque evidente una trasformazione del partito di Berlusconi, nato sostanzialmente come partito laico e diventato, dopo la rottura con Pannella e lo svincolo dalla *zavorra* radicale, sempre più *clericale* e *anti-libertario*.
- c) A seguito della richiesta di chiarimenti sull'importanza, in Italia, del voto di opinione, Ricolfi ha sottolineato come tale voto sia ancora abbastanza elevato (lo confermano molti studi e ricerche). Posto che gli elettori fedeli alla propria coalizione (voto di appartenenza) sono circa 2/3 e che almeno la metà dell'astensionismo è da considerarsi "di forza maggior", almeno il 20% dell'elettorato o vota scheda bianca, o non vota, o non vota per uno dei due poli. Il modo tipico con cui gli elettori puniscono i partiti è rappresentato dal non voto o dal voto non per lo schieramento opposto, ma per altre forze politiche.
- d) Considerato che un tempo erano soprattutto i partiti a formare la coscienza politica, ci si chiede, oggi, chi assolva questo importante compito educativo-formativo. Ricolfi ritiene che né i partiti, né tanto meno i *media* siano in grado di formare attualmente la pubblica opinione. È sicuramente più probabile che lo scambio e il confronto di idee avvengano a livello individuale, *vis à vis*, in ambito scolastico e professionale. Bisogna poi aggiungere come l'elettore di oggi sia per lo più scarsamente capace di motivare il proprio voto, di dare le ragioni della propria scelta politica. Essendo il voto espressione di preferenze morali, la scelta è di per sé intuitiva e poco argomentabile.